

fusione , come se fosse stato osservato commettere qualche delitto ; onde li disse con gran mortificazione , ed umiltà : che non si fosse maravigliato ; perciocchè il Signore si portava con lui come un Padre affettuoso con un figlio cattivo , e rubelle , che per tirarlo al bene , e allontanarlo da vizj , l' accarezza con affetto , e lo mantiene regalato.

Era poi sì grato a tutti il suo umile , modesto , e soave trattare , che desideravano sempre aver occasione di parlarli , trovandovi consiglio , alleggerimento , e rimedio alle loro necessità , e miglioramento de' costumi ; ricevendo ammaestramenti , e dottrina nel parlare utilità grande nell' esortazioni , ed esempio nel praticarlo.

Di questa maniera giunse a sì alto grado di perfezione , che ogni ponderazione delle sue virtù è molto scarsa ; poichè le tenne talmente concatenate l' una con l' altra , che in qualunque di essa si

ritrova la mira , e l' unione di tutte. Nella sua carità risplendeva la gran fede : nella pazienza l' umiltà : nella modestia la castità : nella rassegnazione l' obbedienza : nella forza la penitenza : nella temperanza la mortificazione : nella piacevolezza , e pietà la pace : e finalmente nella religione l' altissima sua povertà .

DELLA MORTIFICAZIONE

e Penitenza di S. Pasquale.

Il concetto sì basso , ch' aveva S. Pasquale di se medesimo , lo teneva stimolato a trattar il suo corpo sempre con grand' asprezza . Della sua penitenza , per molto che si dicesse , sarebbe sempre poco ; e assai meno di quello , che si potrebbe dire. Li motivi , che aveva di trattarsi con tanta crudeltà , erano il voler conformar la sua vita a quella di Cristo Signor nostro , che fu sempre piena di

travagli, e patimenti, e osservare i suoi insegnamenti, dicendo in S. Matt. *Qui vult venire post me, abneget semetipsum*; onde tutto il suo studio era in mortificarsi. Il suo vestire fu sempre di una sola tonaca stretta, vecchia, e stracciata e benchè dimorasse ne' Conventi, e Terre freddissime, come sono le montagne di Giumiglia, e Almansa, dove è tale il gelo, e la neve, che d'ordinario l'inverno così l'acque, che cadono da' tetti, come quelle della terra s'agghiacciano, e in tutti i luoghi sopra la terra ogni mattina vi si vede la brina molto grossa, e l'aria freddissima: con tutto ciò andava sempre co' piedi scalzi, onde pativa rigorosissimi freddi.

L'abito, che portava, per le minute pezze, che v'erano cucite, li serviva di cilicio; per lo desiderio però; ch'avea di mortificarsi, non si contentava solo di questo, ma se ne caricava d'al-

cuni di latta traforata, e di cardi spinosi. N'aveva fatto uno di setole con due ferri di cavallo, uno de' quali posava nel petto, e l'altro nelle spalle. Era questo tanto rigoroso, che un Religioso chiamato Fra Pietro Herrera lo tolse da sotto un legno, che teneva il Santo per capezzale, e se lo volse mettere, ma non potè sopportarlo per breve spazio di tempo. Oltre a questi cilici, dei quali con sua gran pena se ne serviva ordinariamente, portava tre giri di catena molto grossa intorno al corpo; e con tutto ciò camminava contento, e allegro, attendendo a suoi impieghi, che d'ordinario erano di gran fatica.

Soddisfaceva a tutte le discipline, che suol fare la Comunità de' Frati Scalzi oltre di queste ne faceva molte altre straordinarie, non lasciandole ogni giorno. Specialmente quando la Chiesa celebrava l'ufficio di qualche S. Martire, la faceva con ispargimento

di molto sangue, per isperimentare in se stesso il grave dolore del martirio, e per offerire a Dio quella mortificazione del suo corpo in luogo di quello, che tanto desiderava. Se era la festa di S. Michele, o de' Santi Angioli, prolungava la disciplina, mentre recitava nove volte il Salmo *Miserere mei Deus*, ad onore de' nove Cori di quei beati Spiriti.

Molto sarebbe da dirsi, se si avesse da riferire tutto quel, che riguarda la sua Penitenza; imperciocchè sin da suoi primi anni ne cominciò l' esercizio, e lo continuò sin' alla morte senza temperarne mai il rigore talchè quei Frati, che nel principio dell' istituzione della Riforma de' Minori Scalzi, erano uomini di gran mortificazione, e spirito, ne restavano grandemente ammirati. E siccome è costume ne' loro Conventi entrare nel Refettorio facendo alcune mortificazioni; egli ne faceva tali, che atterriva quei, che

lo vedevano. Nelle Vigilie delle Feste de' Santi della Chiesa, e del suo Ordine, e particolarmente della Regina del Cielo entrava ignudo dalla cintura in sù, con le carni coverte di crudeli spine, stringendole, in maniera, che l' acute punte li cavavano il sangue da molte parti. Altre volte v'entrava battendosi aspramente nelle spalle: e pure il suo corpo era estenuato grandemente dalle fatiche, dalli strapazzi particolari, con che l' affliggeva, dall' inedia, e dal poco sonno, che pigliava, cagionando compassione in quei, che lo vedevano, i quali si maravigliavano in pensando, come poteva sopportar tali rigori.

A tante penitenze aggiungeva continua astinenza nel cibarsi. Diggiunava tutti i giorni, che comandano gli statuti della Riforma de' Scalzi, che non sono pochi. E quando questi erano finiti, e a Frati si dava la carne, e al-

tre vivande, egli si cibava di solo pane.

Quei, che stavano vicino a lui nel Refettorio, benché il Santo adoperava particolar diligenza in ricoprire la sua mortificazione, con tutto ciò, usandovi qualche particolar attenzione, se n'avevano. Fra Pietro Aranda ebbe congiuntura di star seduto vicino a lui sette anni, e affermò non averlo veduto mai mangiar pietanza di carne, pesce, o cosa di sostanza: e solo si prendeva la tazza di brodo, e alcune erbe, che si davano con la carne: e alcune volte per cuoprir la sua astinenza, pigliava la carne, e la sminuzzava in pezzi, e la lasciava industriosamente per la pentola de' poveri.

Il suo pane ordinario erano alcuni tozzi neri, e secchi, e le briciole, che si sminuzzavano nelle bisacce della limosina.

Quando mangiava la, minestra,

la lasciava prima raffreddare, per non dar al suo corpo un poco di gusto. l'istesso faceva, se pigliava qualche tazza di brodo, acciocchè fosse più scipito. Alle volte si pigliava quello, che nel giorno avanti era avanzato a poveri. E se non ve n'era, si contentava di una lattuca, o un rafano di quei, che erano buttati via. Se mangiava qualche frutto, era di quelli, che per essere tanto stagionati, nessuno voleva. Quando pigliavano l'uva dalle pergole, andava a raccogliersi quei granelli, ch' erano caduti: e benchè fossero acciaccati, o mezzo fracidi, non li ributtava, ma toglieva, quel ch' era inutile, e il resto lo poneva per la sua porzione. In questi rifiuti, che ad altri cagionerebbero nausea, esso ritrovava maggior gusto, che ne' più delicati cibi; restando molti stupiti, come con sì scarso alimento poteva mantenersi.

Osservato ciò dal Refettoriero,

affinchè esso avesse mangiato qualche cosa per sostentarsi, li poneva a posta avanti al suo luogo il peggio. E l'istesso facevano tutti gli altri Officiali, in modo che la salvietta, che doveva servire per lui, doveva essere la più grossolana, e rotta: il bicchiero il più ordinario: la sua cella la più povera, e stretta.

Ne' giorni solenni come di Natale, e Pasqua, ne' quali è costume dare a Frati qualche cosa più del solito, egli era più temperato, per non dir astinente, non pigliando più d'un piatto. Non si cibò giammai fuori del Refettorio ne meno d'un sol frutto: e fuori della Comunità ne meno mangiò mai, salvo quando andava per viaggio.

Quando in alcuni giorni solenni si faceva qualche ricreazione alla Comunità, ed egli era Refettoriero, apparecchiava quel che si doveva distribuire: poi dava il segno, e se n'andava in Chiesa

a far orazione. E se per comandamento del Superiore non poteva esentarsene, v'assisteva col corpo, ma col pensiero stava assorto a contemplar i Divini Misterj, che si rappresentavano dalla Santa Chiesa in quei giorni.

In venti anni non bevve mai vino, sin che per una grave infermità fu costretto a beverlo: e allora voleva il peggiore, e così scarso, che pareva, che lo bevvesse per cerimonia, e per obbedire al Superiore.

Essendo infermo non voleva specialità alcuna, nemmeno il materasso, o panni di lino: oltre di che non si buttava a letto, se non per infermità molto grave, e costretto dall'obbedienza. E in esse non fu udito mai lamentarsi, o sospirare.

Ebbe una volta una febbre quartana molto lunga, che assai lo consumò; ma per non perdere l'orazione, e macerar il suo corpo, non

volle mai curarsi. Li disse un Religioso, che in coscienza doveva mitigar il rigore qualche poco, e mettersi i sandali ne' piedi. Egli rispose: Fratello, questa quartana non mi viene per via naturale, ma per volontà di Dio: egli me la torrà, quando gli piaccia.

Il Guardiano li comandava, mentre stava con la quartana, che avesse mangiato carne: egli obbediva, ma ricompensava quel poco di refrigerio con un aspra disciplina, che si faceva la notte benchè era di quell'istesso giorno della febbre. Appena alleggerito dall'infermità, quantunque non potesse reggersi in piedi, appoggiandosi al muro per la stanchezza, subito andava in Coro, o in Chiesa a far orazione.

Se aveva un piede infermo solo in esso poneva una suola vecchia, e coll'altro andava scalzo; dicendo non esser bene, che il

piede sano avesse quelle carezze, e comodità, che si concedevano all'ammalato.

Quando forzatamente doveva sedersi il che era poche volte, perchè sempre stava inginocchiato, o in piedi, s'accomodava di maniera, che gli servisse più di pena che di riposo; poichè non si sedeva mai dell'intutto, ma da un lato, sostentandosi sopra di se.

Il sno letto era una stuoia posta in terra con un legno per capezzale, e una coperta vecchia, la quale era sì piccola, che non poteva coprirlo tutto. Alle volte dormiva seduto con le gambe raccolte senz'appoggiarsi in parte veruna. Essendo poi vecchio dormiva sopra una piccola tavola, e una pelle; ma acciocchè il corpo pure dormendo patisse, si rannicchiava in modo, che le ginocchia poco mancava, che arrivassero alla bocca: e così ravvolgendosi, o più tosto legandosi con quello straccio di coperta, impri-

gionava il corpo, che non potesse estendersi e in tal guisa appoggiato al muro riposava, o più tosto penava per tre ore scarsamente: e il giorno non dormiva mai. Li dimandò un Religioso, come poteva dormire tanto rannicchiato senza distendersi, e dar sollievo al suo corpo. Egli rispose con molta grazia, ch'era stato pastore, e avezzo a dormir con istrapazzo; onde non sentiva lo scomodo.

Quando era sano non si curava giammai di condur seco l'asinello, per servirsene a portar quello, che aveva di limosina, ma si poneva ogni cosa sopra le spalle, benchè il peso fosse grande, il cammino lungo, e aspro, ed egli cinto di cilici.

Non solo usò tanta mortificazione nell'esterno, ma anche nell'interno. Era egli di sua natura colerico, e procurò con sua gran fatica arrivare a tale moderazione, d'animo, e a soggettare talmente

le sue passioni alla ragione, come se fosse dotato d'una contraria natura, come asserivano quanti lo conobbero secolare, e religioso. Arrivò ad impadronirsi tanto di se stesso, e delle sue azioni, che in niun caso, ne per cagione degli officj, ch'occupò nella Religione di portinaio, dispensiero, e altri, che sogliono esercitarsi da Religiosi laici, nè per altra causa perdeva mai la pace dell'anima sua. Esso, mentre li esercitò, non si vide mai scomposto, ne malinconico nel volto: tutti trattava con piacevolezza, ed affetto; perchè amava ciascheduno teneramente, e accorreva a loro bisogni con gran carità, e prudenza. Soffriva le debolezze, e impertinenze d'alcuni con tanto gusto, come se li facessero qualche favore, senza che quelli, che lo praticarono, avessero veduto in lui atto, o moto disordinato d'allegrezza, o di disgusto; solo quando era rapito dal fervore del suo spirito,

soleva cantar lodi al Signore, e far altre dimostrazioni d'allegrezza con grand'edificazione di coloro, che lo vedevano, e sentivano.

Non solo s'affaticò in reprimere le sue passioni, fuggendo tutto quel, che li potesse cagionare stima, onore, o altra gloria di Mondo, e turbar la sua interna serenità, ma ancora fu tanto distaccato dagli affetti naturali, come se in questo mondo non avesse avuto congiunti. Da che prese l'abito si scordò totalmente del Padre, della Madre, dei fratelli, e d'altri parenti, di modo che nessuno sentì mai da lui nominarli: nè mai chiese licenza per andare a visitarli: ne in lui si conobbe attacco di carne, e sangue. Il suo affetto tutto era spirituale, pagando l'amor, che doveva loro con orazioni, e desio di vederli in Cielo, ch'è la patria comune. Tutti amava, e stimava senza eccezione: e con l'istesso sembiante, e affetto riceveva chi cono-

sceva, come un estraneo, che non avesse mai conosciuto: osservando esattamente il consiglio di San Paolo.

DELL'INSUPERABILE

Pazienza di S. Pasquale.

Dalla radice della profonda umiltà di S. Pasquale nascevano altre eccellenti virtù, come era fra l'altre la sua invincibile Pazienza, la quale permise il Signore, che fosse provata in molte, e diverse maniere.

Essendo andato una volta a visitare in Villareale Damiano Porquet infermo, conobbe, che stava in grave pericolo, e che s'avvicinava alla morte; onde con la sua solita dolcezza, e soavità incominciò ad esortarlo, che vi si preparasse. L'infermo, che non si credeva tal passo così vicino, insieme con la sua moglie ebbe gran dispiacere di tal annuncio, e am-

bedue lo trattarono molto male, ingiuriandolo, con dirli, ch'era un idiota, e non s'intendeva di medicina, con altre parole di disprezzo, sin' a volerlo cacciar dalla casa con violenza. Egli vedendo, che s'erano tanto infuriati, e particolarmente la moglie, con gran pace, e serenità le disse: Perdonatemi sorella; non l'ho detto per farvi sdegnare, ma solo acciocchè l'infermo s'apparecchiasse per il passaggio all'altra vita. Non vi pare, che si debba prima provvedere alla salute dell'anima, che a quella del corpo? Sia lodato Nostro Signor Gesù Cristo: restate con Dio: e se n'andò molto contento. Appena uscito dalla casa, l'infermo fece riflessione alle parole, che il Santo l'aveva dette: e perchè aveva gran concetto della di lui santità, e virtù, pensò, che non ce l'avesse detto senza fondamento, e cognizione del pericolo, al quale soggiaceva; per lo che dispose le cose sue, ricevè

i Sacramenti, e fra poco tempo morì; lasciando stupefatti tutti quei della Terra di così impensato successo.

Ammonì un'altra volta alcuni secolari, secondo si stimava obbligato di fare dalla carità; ma questi se n'offerò molto, e lo caricarono d'ingiurie, chiamandolo mal creato, grossolano, che ben si conosceva essere un pastore, e allevato fra gli armenti. Cagionarono al Santo tanto giubbilo tali villanie ricevute per amor di Dio, che non potendo contenerlo nell'interno, gli uscì fuori nel volto: e con gran soavità, e dolcezza s'inginocchiò pregandoli, che l'avessero perdonato, e non si fossero sdegnati: dal che restarono coloro molto confusi, e arrossiti in vedere tanta mansuetudine, e tolleranza.

Non è facile riferir tutti i casi particolari, che gli succedevano intorno alla pazienza, ch'ebbe da esercitare; poichè non solo con i

Religiosi ebbe incontri di molta sua mortificazione ; avendo così disposto la Divina Provvidenza per perfezionar più la sua virtù e renderli più gloriosa la corona.

Molti altri dispreggi , e ingiurie ebbe a sopportare anche dai suoi Fratelli per cagione delle viscere pietose , ch'aveva nel soccorrere i poveri . Alcuni dicevano , che dissipava le robe della Comunità : altri , ch'era imprudente , disordinato , ed incorreggibile: chi lo rimproverava come doppio , indomabile , dissimulato , che con un falso riso voleva ingannare : e chi con altri termini oltraggiosi . Egli però con un quieto silenzio soffriva tutti , o lo pigliava in burla , rispondendo alle volte con qualche parola graziosa , senza che tali cose facessero impressione nel suo cuore , o turbassero la pace interna dell'anima sua ; anzi nell'allegrezza , che mostrava , si conosceva così la stima , che faceva dell'occasioni di patire per

colui , che tanto patì per noi ; come quanto s'apparecchiasse per simili incontri , per non alterarsi ; essendo la sua natura grandemente inclinata alla collera : ed anche quanto avesse faticato per soggettar le sue passioni .

DELL' OBEDIENZA

di S. Pasquale

Un altro de' preziosi rami dell'Umiltà è l'Obbedienza ; la quale é la base , su cui sta appoggiata la perfezione della vita Evangelica de' Religiosi . Aveva avanti gli occhi S. Pasquale di continuo l'obbedienza del suo amato Gesù , per la quale incontrò volentieri la morte ; e perciò egli l'abbracciò con istudio particolare , e ne fu un rarissimo esempio . Non ebbe mai ripugnanza benchè minima ad eseguire i comandi dei suoi Superiori , quantunque fossero difficili . Era tanta la